



Benzina, da oggi ripartono gli aumenti

FRANCO BRIZZO

Come previsto riparte la corsa al rialzo della benzina. Da oggi scatteranno nuovi rincari, tra le 5 e le 10 lire al litro, per Agip-Ip, Tamoil e Shell. Intanto i gestori delle pompe continuano a considerare come sintomo di disinteresse del governo l'annullamento da parte del ministero dell'Industria dell'incontro che ieri avrebbe dovuto ricucire le posizioni e evitare gli scioperi annunciati dal 9 maggio. A questo proposito il Codacons diffida i gestori degli impianti dal garantire almeno il 50% delle prestazioni. Il Codacons si rivolge alla Commissione di Garanzia perché verifichi eventuali violazioni delle normative in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.200+2.047
MIBTEL	31.083+1.614
MIB30	45.750+1.630

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,908
-0,008	0,916
LIRA STERLINA	0,579
-0,003	0,582
FRANCO SVIZZERO	1,571
-0,003	1,574
YEN GIAPPONESE	97,480
-0,090	97,570
CORONA DANESE	7,455
0,000	7,455
CORONA SVEDESE	8,140
-0,048	8,188
DRACMA GRECA	336,200
-0,070	336,130
CORONA NORVEGESE	8,147
-0,028	8,175
CORONA CECA	36,324
-0,079	36,245
TALLERO SLOVENO	204,186
-0,163	204,023
FIORINO UNGERESE	258,450
-0,220	258,230
ZLOTY POLACCO	4,060
-0,100	3,960
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573
0,000	0,573
DOLLARO CANADESE	1,345
-0,009	1,354
DOLL. NEOZELANDESE	1,873
-0,009	1,882
DOLLARO AUSTRALIANO	1,555
-0,002	1,557
RAND SUDAFRICANO	6,202
-0,039	6,241

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Indagato il banchiere di Francia Trichet Il giudice Zanoto l'accusa: truccò i conti per salvare Crédit Lyonnais

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Non sono solo monetari, i guai dell'euro, ma da ieri anche giudiziari. Il governatore della Banca di Francia Jean Claude Trichet - che dal 2002 dovrebbe succedere a Wim Duisenberg alla testa della Banca centrale europea - è il destinatario di un avviso di garanzia per «diffusione di false informazioni al mercato, presentazione e pubblicazione di conti sociali inesatti». L'incriminazione si riferisce allo scandalo del Crédit Lyonnais, che portò l'istituto francese sull'orlo della bancarotta.

All'epoca - inizio degli anni '90 - Trichet era direttore del Tesoro. Era cioè responsabile della sorveglianza del settore bancario. Nel suo comunicato il governatore si dice «profondamente sorpreso, poiché la direzione del Tesoro è stata all'epoca all'origine delle indagini approfondite che hanno portato al cambiamento di orientamento strategico» della banca. Non appena la notizia è stata diffusa, l'euro, che aveva faticosamente passato la barra dello 0,91 per un dollaro, ha ripreso ad avvicinarsi paurosamente a quota 0,90.

Le implicazioni dell'incriminazione di Jean Claude Trichet rischiano di essere di grande portata, anche politica. Il primo antecedente da ricordare è l'entità del «buco» che rischiò di far fallire il Crédit Lyonnais. La banca, che all'epoca dei fatti era pubblica, sopravvisse soltanto grazie ad un piano di salvataggio dello Stato che è costato circa 100 miliardi di franchi (la bellezza di trentamila miliardi di lire) ai contribuenti francesi. Anzi, secondo alcuni calcoli i contribuenti continueranno a pagare in maniera diluita fino al 2009. All'origine del quasi crack, investimenti sbagliati (come il fa-



Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia
Laurent Rebours/Agf

CAMBI

Il terremoto parigino sconvolge ancora di più l'euro Ma Prodi rassicura: è solo una crisi giovanile, passerà

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES I continui esercizi di alta acrobazia dell'euro non preoccupano l'Unione. Ieri finalmente, dopo giorni e giorni di silenzio assoluto in attesa delle decisioni della Banca centrale, la Commissione si è fatta sentire. È stato lo stesso Romano Prodi a definire «fisiologica e transitoria» la crisi della moneta unica. Prodi ha parlato a Bilbao, in margine ad un convegno dell'Accademia europea delle Scienze e delle Arti. Le peripezie dell'euro sono dovute «alla sua giovinezza», e al fatto che questa moneta ancora non esiste fisicamente. Quanto all'economia europea, «i suoi fattori fondamentali non sono responsabili della crisi, essendo i migliori degli ultimi venticinque anni: inflazione bassa, forte indice di sviluppo e bilance dei pagamenti sane».

Il presidente della Commissione ha voluto rispondere anche a coloro che ritengono che l'instabilità politica italiana sia una delle ragioni della debolezza dell'euro: «I cambi di governo non influiscono sulla moneta unica. E inoltre sono un fatto al quale ci dovremo abituare in futuro, quando saranno integrati in Europa ventotto paesi e ci sarà una campagna elettorale al mese». Qualche nube nei rapporti tra Commissione e Banca centrale? Assolutamente no: «La banca è forte, la struttura della moneta è sana e possiamo contare su una gestione adeguata della crisi». Ovviamente in linea con quanto detto da Prodi le dichiarazioni del suo portavoce a Bruxelles: «Il futuro dell'euro è brillante», come testimoniano tutti gli indicatori economici, anche i più recenti.

Resta il fatto che l'euro ha continuato anche ieri a flirtare con un misero 0,90 per un dollaro. I mercati dei cambi sono rimasti completamente indifferenti all'aumento dei tassi deciso giovedì dai banchieri centrali riuniti a Francoforte. Anche il rublo, al carro del dollaro, guadagna punti su punti: un buon 7,25 per cento dall'inizio dell'anno. Gli osservatori fanno notare che il fenomeno non deve stupire più di tanto: le speranze di profitti degli investimenti finanziari rimangono, in base alle cifre della crescita, più attraenti negli Stati Uniti che in Europa. Oltreoceano, inoltre, la Riserva federale gode di una credibilità ormai storica e radicata, mentre quella della Banca centrale europea è tutta da costruire. Il momento inoltre - fanno notare in molti - è piuttosto delicato: far salire i tassi d'interesse ad un ritmo troppo sostenuto potrebbe compromettere lo slancio della ripresa economica in atto nella zona euro. Nessuno, infine, vede ancora profilarsi la necessità di un'azione congiunta delle banche centrali, la sola che potrebbe riequilibrare i rapporti di cambio. Operazione troppo complicata e sproporzionata. Quanto al rialzo dei tassi deciso a Francoforte, in considerazione dell'aumento della crescita e delle pulsioni inflazioniste si ritiene comunemente che la politica di rialzo continuerà: l'attuale 3,75 % evolverà rapidamente verso il 4,5 e anche 5%, percentuali più equilibrate e adeguate a questa fase. Ma su questo punto sono prevedibili resistenze politiche. Già ieri si son levate voci di «rammarico» dentro il governo francese (l'ha detto il ministro Jean Pierre Chevenement) per il quarto di punto deciso giovedì. G.M.

moso prestito al faccendiere italiano Giancarlo Piretti per la disastrosa scalata alla Metro Goldwyn Mayer) e manipolazione dei conti.

Il secondo antecedente da ricordare è quella notte del maggio del 1998 nel corso della quale Jacques Chirac battaglie fino all'alba al vertice europeo di Bruxelles per

ottenere che il mandato di Wim Duisenberg alla presidenza della Bce durasse quattro anni anziché gli otto previsti dallo statuto. Chirac rischiò la rottura con Helmut Kohl, ma ebbe partita vinta. Rientrato a Parigi, poté annunciare che nel 2002 alla testa della Banca centrale ci sarebbe stato un francese: Jean Claude Trichet, ap-

punto. Da Wim Duisenberg, che non sembrava per nulla entusiasta del suo mezzo mandato, aveva ottenuto una lettera nella quale s'impegnava a dare le dimissioni dopo quattro anni «in ragione dell'età». Insomma Duisenberg avrebbe giusto tenuto a battesimo i primi biglietti dell'euro e poi avrebbe preso cappello e porta-

È evidente che l'incriminazione del suo successore designato rimescola le carte e gli impegni assunti nel corso di quella notte di due anni fa, anche se è prematuro trarre conclusioni politiche in assenza di conclusioni giudiziarie. I membri del Consiglio monetario della Banca di Francia hanno espresso «piena fiducia» al

loro governatore. Evidentemente non la pensa allo stesso modo il giudice istruttore parigino Jean Pierre Zanoto, il mittente dell'avviso di garanzia. Conta di interrogare entro breve tempo il governatore. Ha nel mirino l'esame dei conti del Crédit Lyonnais per l'esercizio 1992 e per il primo semestre 1993.

L'INTERVISTA

Vaciago: «Moneta unica debole per colpa dei governi»

GILDO CAMPESATO

ROMA «No, guardi, non è l'euro ad essere debole. È l'Europa ad esserlo. La moneta unica non fa altro che fotografare questa situazione»: Giacomo Vaciago, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, è convinto che ci sia un deficit politico al fondo della crisi che attraversa l'euro. Un deficit che, sempre che sia possibile farlo, richiederà ancora tempo prima di essere colmato. «Ed infatti, penso che l'euro resterà debole ancora per molto».

Eppure, l'euro è nato per essere la piattaforma su cui costruire gli Stati Uniti d'Europa. «Per ora si stanno dimostrando gli Stati disuniti d'Europa. I governi dei singoli paesi vanno ognuno per conto proprio, pensando soltanto alle politiche nazionali. Dove sono finiti i progetti per creare banche europee, imprese europee, concorrenza europea? In qualche cassetto, come il libro bianco di Delors vecchio ormai di 10 anni. Si sono chiesti sacrifici per partecipare alla gara della moneta unica, ma poi ci si è fermati alla fase di qualificazione, come se bastasse l'effetto annuncio per andare avanti sulla via di quel mercato europeo che avrebbe do-

vuto portare ai cittadini maggior benessere».

In America sono convinti che l'esperimento di fare prima l'unione monetaria e poi quella politica-economica non funzioni».

«Ed infatti leggono l'attuale debolezza come un segnale di un prossimo fallimento dell'euro. Io non sarei così drastico, ma se i governi europei non prendono in mano le sorti della moneta unica, non ci sarà da stupirsi se l'euro perderà ancora terreno».

Ma l'euro è nelle mani della Bce. «Quelle mani non bastano. In America ogni mercoledì Greenspan va a colazione dal capo del Tesoro, Summers. Con chi si consulta Duisenberg? Con nessuno, che si sappia. Se poi ci aggiungiamo che la politica della Bce è contraddittoria e poco

efficace, non sorprende che la manovra monetaria produca risultati sostanzialmente irrilevanti».

C'è chi invece dice che alla base delle attuali difficoltà vi sono il differenziale di crescita con gli Usa, un'economia con regole ancora troppo rigide, la crisi politica italiana, il caso Heider e da ultimo il caso Trichet. «Sono tutti fattori di debolezza, ma non così determinanti come la carenza di politiche europee adeguate».

Prodi dice che la debolezza dell'euro è solo momentanea. «Cerca di innescare un clima di fiducia. C'è una specie di tesi dell'altalena per cui se ora l'euro scende, poi risalirà: "correte a comprarlo che è in saldo", si dice. Abbiamo avuto i saldi di Natale, ma anche a Pasqua siamo ancora in saldo. E comunque, il pro-

blema non è di Prodi che rappresenta 15 paesi di cui 4 non fanno parte dell'Euro. Il problema è degli 11 paesi aderenti all'euro che devono darsi una politica europea in comune. Hanno voluto l'euro solo per risparmiare sulle spese di cambio o per farne la base dell'Europa futura?».

Ma c'è da proprio preoccuparsi per un'euro così debole? «Sino a quando l'economia europea non consolida la ripresa, un'euro debole favorisce le esportazioni e ci aiuta a crescere. Le merci europee, infatti, trovano terreno più fertile sia nell'area del dollaro, sia nei confronti delle merci dell'Est che avevano avuto un aumento di concorrenzialità dalla svalutazione di quelle monete».

Ma importiamo anche benzina più cara. Certo, le importazioni sono più care. Ma il prezzo del petrolio da 30 dollari al barile si sta avvicinando ai 20 e le materie prime continuano a costare meno di qualche anno fa. Non vedo i sintomi di un'economia mondiale surriscaldata che ci costringe ad importare troppa inflazione».

Dall'America i segnali sui prezzi non sono troppo tranquillizzanti. «Ma si tratta sempre di decimali di punto. No, in questo momento non vedo rischio prezzi all'orizzonte».



Inflazione in calo ad aprile Aumenti al minimo dal '99

ROMA Nel mese di aprile l'inflazione è aumentata su base mensile dello 0,1%, portando il dato tendenziale al +2,3% (+2,5% in marzo). Lo comunica l'Istituto nazionale di statistica (Istat) spiegando che il dato, pur provvisorio (prezzi rilevati su 51 delle 70 città campione a causa del lungo ponte pasquale), registra un'inversione di tendenza dal giugno '99: per la prima volta, infatti, i prezzi al consumo segnano un rallentamento dopo quasi un anno di costante rialzo. Tuttavia sono da verificare due voci: quelle relative ai trasporti e ad altri beni e servizi sulle quali pesano gli effetti dei decreti di defiscalizzazione dei prodotti petroliferi e quello relativo del blocco delle assicurazioni. E ad aprile, la variazione dell'indice rispetto al mese precedente per la voce trasporti registra un -0,4% (+3,7% la variazione rispetto all'aprile '99); la voce altri beni e servizi, che comprende le assicurazioni, indica rispettivamente un -0,4% ed un +2,8%. L'incremento di prezzi maggiore rispetto al mese precedente nel settore dei prodotti alimentari (+0,4%) sempre per effetto della Pasqua (+0,9% la variazione tendenziale), dell'abbigliamento e calzature (+0,4%, +2,2% la tendenziale) e dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,4% e +3,3%) per effetto dell'incremento del costo dei medicinali. Dello 0,3% è cresciuto l'indice dei prezzi per il settore alberghi, ristoranti e pubblici esercizi +0,3% e +3,3% la variazione nell'anno. Il maggiore rallentamento è stato registrato nel settore dei trasporti (-0,4% rispetto a marzo, +3,7% rispetto ad aprile '99), nel settore di altri beni e servizi (-0,4% e +2,8%) e nelle comunicazioni (-0,3% e -4,7% rispetto allo scorso anno).

